

VARATA NUOVA LEGGE REGIONALE SULLA SCUOLA IN LOMBARDIA

di www.scuolaoggi.org

VARATA NUOVA LEGGE REGIONALE SULLA SCUOLA IN LOMBARDIA

Il progetto di Legge regionale sul "sistema educativo di istruzione e formazione della Lombardia"(PdL n. 220), approvato in Giunta con deliberazione n. 4278 del 21 marzo 2007, è arrivato, il 18 luglio 2007, alla conclusione dell'esame da parte della VII Commissione, esame che vi ha abbinato il PdL n. 219 (Ulivo) e il PdL n. 229 (RC). Esce dall'esame della Commissione profondamente trasformato.

Come è partito

Il PdL della Giunta regionale appare inizialmente come un documento caratterizzato da:

- * una forte carica ideologica;
- * una volontà di affermare un modello lombardo di scuola;
- * un'attenzione relativamente marginale al sistema della formazione professionale regionale

Forte carica ideologica

Più che un testo normativo il PdL appare, fin dalla relazione di presentazione, come una sorta di manifesto dove alcune parole/concetti chiave (es. centralità della persona, libertà di scelta, attenzione alla domanda, autonomia, ecc.) sono molto più presenti ed enfatizzati di quanto siano concretamente praticati ed efficacemente normati.

Un esempio: nella relazione si parla di centralità della domanda, ma nell'articolato non c'è alcuna traccia di tale concetto, come pure di quello, strettamente connesso, di analisi dei fabbisogni.

Volontà di affermare un modello lombardo di scuola

La volontà di rimodellare, attraverso questa legge, non solo la Scuola in Lombardia, ma la Scuola della Lombardia è certamente l'elemento centrale su cui ha puntato la Giunta regionale, a partire dal suo presidente, con impiego di mezzi di comunicazione massiccio e dispendioso.

Una strategia decisamente velleitaria che si spinge in diversi casi ben oltre i confini della praticabilità giuridica, proponendo fughe in avanti nell'esercizio di una potestà concorrente priva in gran parte non solo delle necessarie basi normative nazionali, ma anche degli accordi stato-regioni che le precedono.

In realtà l'articolato disegna una Scuola-che-non-c'è: i suoi contorni sono molto più dichiarati che definiti; quando sono definiti si riferiscono ad elementi che non sono quasi mai praticabili senza mettersi d'accordo prima tra Regioni e poi tra Regioni e Stato. Si affermano poteri regionali autonomi inesistenti, dimenticando magari di affermare quelli esistenti.

Un esempio: si arriva a dire che "In relazione al sistema di istruzione, la Regione, nel rispetto delle norme generali, esercita in particolare attività di gestione amministrativa ed organizzativa" (art. 3 comma 4) e si dimentica di dire che spetta alla Regione la definizione del calendario scolastico e dei relativi ambiti di flessibilità (si porrà rimedio in commissione attingendo al testo del PdL dell'Ulivo).

Attenzione marginale al sistema della formazione professionale regionale

Il PdL della Giunta configura un singolare paradosso: dedica i maggiori sforzi a disciplinare i poteri concorrenti in materia di istruzione, spesso forzandoli come si è sopra detto, e propone invece un quadro incompleto e un po' confuso della materia che è competenza regionale esclusiva da sempre, fin dal dettato costituzionale originario: la formazione professionale.

Anzitutto disegna il percorso della formazione professionale iniziale e trascura quasi totalmente gli altri segmenti del sistema formativo quali la formazione continua, la formazione permanente, l'educazione degli adulti, la formazione abilitante e più in generale l'offerta formativa che possa dare corpo al concetto europeo di long life learning.

Ma anche la parte trattata presenta aspetti confusi e contraddittori.

La volontà di affermare la pari dignità tra istruzione e f.p. porta a descrivere un sistema di f.p. che, nella sua ampia articolazione e durata (fino a sette anni!) potrà anche essere di pari livello, ma si sviluppa lungo un percorso totalmente parallelo dove l'unico punto d'incontro con il sistema di istruzione è rappresentato da un anno di preparazione all'esame

di stato che il candidato sosterrà come privatista!

Sono singolarmente omessi anche pezzi importanti del sistema, oggetto di iniziative sperimentali praticate con successo nella nostra Regione.

Un esempio per tutti: i poli formativi, completamente assenti nel PdL della Giunta e recuperati in commissione con l'inserimento integrale di un articolo del PdL Ulivo.

Come è arrivato

Il PdL che esce dalla VII commissione è un provvedimento completamente diverso da quello iniziale.

Se si esclude il titolo "Disposizioni finali" esso ha subito modifiche in ben 14 articoli su 19 ed ha visto l'aggiunta di 10 nuovi articoli.

Diverse modifiche e quasi tutti gli articoli nuovi attingono in modo significativo (in qualche caso in modo integrale) all'articolato del PdL dell'Ulivo come quella dell'autonomia: il testo dell'art. 3 sull'autonomia scolastica è preso integralmente dall'art. 31 del PdL dell'Ulivo.

Rispetto ai tre elementi caratterizzanti il testo originario precedentemente descritti, resta forse un po' di carica ideologica, ma gli altri due appaiono sostanzialmente "smontati".

Non c'è, nei fatti, nessuna Scuola lombarda.

C'è l'esercizio delle competenze amministrative in materia di istruzione da parte della Regione, delle Province e degli Enti locali, nel rispetto della normativa nazionale e dei necessari ambiti di intesa con il governo centrale. Sono spariti i diplomi regionali (la competenza a rilasciare diplomi è solo dello Stato), sostituiti dalle più opportune certificazioni di competenze di livello europeo.

C'è la riforma del sistema di formazione professionale regionale, contenuta in gran parte negli articoli aggiunti. La derivazione e/o provenienza dei questi ultimi dal PdL Ulivo, frutto del lavoro svolto nel gruppo di lavoro incaricato dalla VII commissione, riequilibra sostanzialmente il provvedimento. Esso contiene, al di là delle affermazioni ideologiche e dei nominalismi, il disegno di un nuovo sistema di formazione professionale collegato al mercato del lavoro. La centralità della domanda rimane, ma la domanda è quella espressa dalle diverse componenti coinvolte: i cittadini e le famiglie, ma anche i lavoratori e le imprese.

Non è più ignorata o "rimossa" la normativa nazionale, ma se ne tiene conto.

Cosa manca

Oltre alla assenza di una previsione di risorse certe da destinare al sostegno della legge, mancano alcuni elementi, cui rimediare con appositi emendamenti da presentare in aula.

1. La collaborazione istituzionale e la concertazione, nodi cruciali di tutto ciò che ha che fare con le politiche del lavoro e della formazione.
2. L'integrazione vera tra istruzione e formazione professionale che è troppo importante per essere rimandata a quando saranno stabiliti gli assetti definitivi. Riproponiamo oltre che il richiamo agli articoli della Finanziaria 2006 l'esplicitazione di percorsi integrati che portino i giovani che frequentano percorsi di f.p. a poter proseguire verso il diploma almeno nell'istruzione professionale, senza dover per forza arrivare all'ostacolo dell'esame di stato da privatista.
3. Un maggior riconoscimento del ruolo e delle funzioni degli Enti Locali e delle Province così come sancito dal DDL 112/98.

Infine va ricordato che è stata accettata la nostra posizione di rinviare ad un successivo provvedimento legislativo (da assumere entro data certa) la definizione in un unico testo di legge di tutta la regolamentazione del sistema scolastico regionale evitando in questo modo inutili forzature come inizialmente proposte dall'Assessorato.

Sara Valmaggi

Carlo Spreafico